

*Testo della presentazione di Francesca Cecini-Strozzi di sabato 11 giugno 2011 per la vernice della mostra di Ivan Grebenshikov.*

Buongiorno a tutti.

Per prima cosa desidero presentarvi l'artista, Ivan Grebenshikov, che ho conosciuto quasi due anni fa in occasione di una sua mostra alla Bibliomedia di Biasca e mi ha colpito da subito per il suo talento. Ivan vive e lavora nel suo atelier a Semione e – come lo suggerisce il cognome, Grebenshikov - è di origine russa. Ha 29 anni, è nato a Karaganda, in Kazakistan, ed ha trascorso l'infanzia a San Pietroburgo. A 12 anni è giunto a Biasca con la famiglia, ha in seguito frequentato il liceo artistico a Varese, e si infine laureato in pittura all'Accademia di Brera nel 2010, con un diploma intitolato *Sincronicità emergente. Ottica e quantistica in psicologia orientate alle arti visive*.

Ho citato per intero il titolo, per niente semplice, della sua tesi di laurea perché offre un'idea dell'artista e delle sue opere, che pure semplici non sono.

Per chi non conoscesse Ivan, parlare con lui del rapporto realtà-raffigurazione significa venire sommersi per ore da una moltitudine di termini e concetti complessi derivati dalla fisica, dalla chimica e dalla psicologia. La lettura del suo lavoro di diploma mi ha sicuramente aiutata ad avvicinarmi alla sua visione del mondo - visione che si ripercuote nei suoi quadri - permettendomi di rielaborare a freddo le nostre discussioni e di soffermarmi con calma su diverse nozioni che stentavo a capire.

Come introduzione alle sue opere, ho perciò deciso di accennare ad alcuni contenuti chiave del suo scritto, semplificandoli all'osso, così da mettere in evidenza i suoi interessi relativi alla visione e alla raffigurazione.

Ivan si è occupato di ottica e di percezione visiva, riflettendo su quello che succede quando guardiamo - dall'occhio al cervello all'esperienza estetica. Ha riflettuto sul fatto che, quando vediamo, l'occhio non è mai fermo, anche se non ce ne accorgiamo.

Che l'occhio, a differenza di una macchina fotografica, è in continuo movimento e che quando vediamo, secondo la nuova interpretazione probabilistica, a livello cerebrale vi è una ricerca di relazioni tra le informazioni che arrivano. Il nostro cervello attua una codificazione selettiva - che riguarda forma, colore, movimento - e ricerca dati informativi che rispondono interattivamente ad un confronto costante con sincronie percettive memorizzate in precedenza.

Il suo scritto si è basato anche su concetti derivati da una nuova scienza, la neuroestetica, termine coniato dieci anni fa da Semir Zeki – celebre professore di neurobiologia e padre della scoperta di alcuni comportamenti del cervello visivo, cioè di quelle parti del cervello dedicate alla visione. Questa recente disciplina, la neuroestetica, indaga i meccanismi biologici dell'apprezzamento estetico, cioè tenta di comprendere e spiegare l'esperienza estetica a livello neurale, di capire come il cervello reagisce all'incontro con l'opera d'arte.

Su questo argomento ha scritto un appassionante libro dal titolo *La visione dall'interno: arte e cervello*, la cui lettura mi è stata suggerita da Ivan. In sintesi, Zeki scrive che quando guardiamo, il cervello, come un artista, estrae informazioni sugli aspetti essenziali, costanti del nostro universo visivo a partire da una massa di dati in continuo cambiamento. E attraverso una serie di esempi che comprendono pittori illustri quali Michelangelo, Rembrandt, Magritte, Mondrian e Picasso, solo per citarne alcuni - Zeki guida il lettore in un viaggio nella neuroestetica, collegando arte e modalità del cervello visivo.

Descrive come le diverse aree cerebrali reagiscono agli elementi dell'arte visiva – il colore, la forma, la linea, il movimento – attivandosi separatamente a dipendenza di che genere di arte visiva guardiamo.

Ad esempio, l'arte cinetica ne attiva una specifica, distinta da quella attivata da opere di artisti quali Mondrian o Nicolson, che attivano solo quella relativa al colore astratto; e i ritratti, l'arte figurativa, ne attivano invece una ancora diversa dalle precedenti.

Questa premessa intendeva sottolineare l'attenzione e l'importanza riservate da Ivan agli aspetti concreti, empirici della percezione poiché questi influenzano la realizzazione delle sue opere. Con esse Ivan vuole farci riflettere sul fatto che le immagini che noi percepiamo sono un riassunto elaborato e in parte trasformato del reale, e in questo si rifà anche alla psicologia della Gestalt, al suo concetto che il tutto è diverso dalla somma delle singole parti.

In molti suoi lavori ferma frammenti di realtà, momenti di vita.

Utilizza immagini di ogni genere, soprattutto fotografie, sia realizzate da lui stesso sia tolte da riviste, giornali o internet - immagini queste ultime che magari abbiamo già visto, assimilato o inconsciamente recepito - per poi riassembrarle pittoricamente per creare nuove opportunità percettive.

Dopo averle “rubate” alla quotidianità, emancipandole dal loro ambito originario, non si limita a decontestualizzarle, ma così facendo scompone la realtà, la spezzetta, per poi ricomporla secondo un ordine personale.

In breve, usa immagini diverse come materia prima per realizzare altre immagini. A livello macroscopico talvolta compie un'azione simile, unendo le sue tele dipinte - solitamente legandole per mezzo di cuciture e con successivi interventi pittorici, ma anche semplicemente accostandole. Queste tele fungono così da tasselli artistici, materiale speciale per realizzare una sorta di mosaico pittorico astratto figurativo che chi guarda si perde incantato e talvolta sconcertato ad osservare.

Nei suoi quadri l'illusione prospettica può venir meno per creare un nuovo spazio completamente adimensionale, dove si concretizzano allucinazioni surreali, come in *Chromodinamico arcangelo Gabriele*. Queste sue superfici adimensionali non sono mai monotone né scontate, perché Ivan stravolge la realtà per lasciare posto a nuove visioni di fronte alle quali siamo costretti a meditare.

Le densità di talune sue immagini ci presentano la complessità della percezione, di uno spazio come osservato alla velocità della vita che la muove, condizione che spinge chi guarda ad adattarsi, a cercare di capire per reagire al disorientamento.

Proprio per il carattere dinamico e sfuggente, l'essenza dei suoi lavori spesso è difficile da cogliere e fermare, perché sembra avere diverse soluzioni, diversi equilibri, ma mai del tutto definitivi.

Se, riprendendo Zeki, quando guardiamo il cervello opera una scelta tra tutti i dati disponibili confrontando l'informazione selezionata con i ricordi immagazzinati, le opere di Ivan è come se volessero ostacolare questa tendenza naturale verso la comprensione globale: vanno in direzione contraria, presentando elementi disconnessi che confondono, creano un senso di smarrimento. Guardandole, pur riconoscendo diversi elementi, non riusciamo a estrarre le informazioni essenziali a causa della presenza di elementi distraenti, che non combaciano fra loro, non si relazionano. È come se le sue tele da un lato fossero riluttanti ad obbedire alle leggi del cervello e dall'altro lo volessero iperstimolare, attivandone più parti.

I suoi dipinti si prestano a una doppia lettura: una che privilegia la visione d'insieme, in cui il soggetto pur presentando delle parti familiari non può essere globalmente ricondotto a qualcosa di conosciuto all'osservatore, ed un'altra che al contrario predilige una visione ravvicinata dell'oggetto, quasi ad osservarlo dall'interno, analizzando i singoli segni costitutivi.

In talune opere, come *For the domino of oil* o *Chromodinamico* non è possibile cogliere l'immagine in unico colpo d'occhio poiché l'iconografia è complessa: per ottenere una visione d'insieme – che

comunque non è mai completamente ferma o definita - l'occhio di chi guarda deve muoversi di continuo sulla superficie pittorica.

Destra, sinistra, alto, basso: nel labirinto cromatico astratto figurativo ognuno deve trovare da solo la propria strada.

Le iconografie si rifanno a temi diversi. Alcuni appartengono alla contemporaneità e spaziano dal problema del petrolio, alla guerra, all'inquinamento ambientale e mediatico. Altri sono di carattere astratto, concettuale, vicini al sogno e alla visione, con reminiscenze attinte dall'immaginario dell'artista o da fonti disparate: possono essere tratte dall'ambito cinematografico - come in *Pasoliniana*, dove compare il viso della giovane Madonna del film *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini – o da quello storico-artistico, con richiami all'arte visionaria e al surrealismo, con echi del futurismo e della pop-art.

Esplosioni e accavallarsi di immagini, segni e colori che provocano un effetto straniante: è difficile affezionarsi ai suoi lavori e capirli al primo impatto perché tendono a scappare, insieme ai loro significati e alle loro raffigurazioni sfuggenti. Talvolta si ha l'impressione di trovarsi davanti all'istante fermo che viene prima della presa di coscienza del tutto, quando quel tutto è ancora suddiviso in tante parti distinte.

Quando ci si pone ex novo ad osservare una tela di Ivan si tende a riconsiderarne da capo il significato, con una nuova lettura, che magari prenderà nuove direzioni. Le singole parti della composizione spesso verranno sommate in modo diverso, con una resa complessiva diversa. Che farne di queste immagini e questi segni accostati e sconnessi?

È possibile collegarli, coglierne un senso primo?

Chi guarda tenterà di dare una risposta a queste emblematiche raffigurazioni.

Desidero concludere questa presentazione leggendo un profilo autobiografico di Ivan, che, dopo un'estenuante discussione, gli ho chiesto di scrivermi a caldo e di getto.

Si è così descritto:

*Vivo in un multiverso e so di averne una conoscenza discreta. mi interesso alle modalità di sviluppo dei comportamenti di acquisizione dell'informazione. osservo i funzionamenti della lettura dell'immagine in senso neurologico con particolare attenzione ai movimenti oculari in uno spazio-tempo ovvero in una dimensionalità con quattro determinati parametri dello spazio e del tempo.*

Termino con le parole di Ivan, ringraziandovi per l'attenzione e augurandogli di ottenere molte soddisfazioni per il suo valido lavoro.

Francesca Cecini-Strozzi

